

LA FINANZIARIA

DIALETTICA ISTITUZIONALE

Napolitano: non sia prassi la fiducia sulla Finanziaria

Monito del Quirinale a maggioranza e opposizione «Necessaria la riforma del bilancio dello Stato»

■ Vincenzo Vasile / Roma / Segue dalla prima

LA FINANZIARIA Dal Quirinale respingono accuse di intromissione, e sottolineano l'equilibrio di un monito che «si rivolge a tutti». Ieri Giorgio Napolitano ha inusualmente commentato con un intervento preoccupato, argomentato e nel contempo ben poco

diplomatico, il proprio via libera ai disegni di legge del governo sul bilancio e sulla finanziaria e al decreto legge collegato. È il futuro della finanziaria che lo agita, l'iter parlamentare, e perciò il presidente si richiama alla «grave preoccupazione» già esternata l'anno scorso, per dire che non si ritiene per nulla soddisfatto. Le ragioni dell'inquietudine mostrata dal capo dello Stato il 27 dicembre 2006 riguardava, infatti, «la prassi invalsa da tempo nella formazione e nella discussione dei provvedimenti di bilancio, e culminata in voti di fiducia - nella legislatura attuale e in quella precedente - su leggi finanziarie ridotte ad articoli unici di dimensioni abnormi».

Qualche passo avanti s'è fatto. Ma solo qualche passo. Su tre punti. C'è stata una «rilevante riduzione, rispetto allo scorso anno, del numero di disposizioni contenute nella legge finanziaria»; la manovra di bilancio è articolata «in diversi provvedi-

menti legislativi»; infine una nuova «classificazione delle spese» è stata «introdotta nel bilancio». È «un primo, parziale» - solo «parziale» - «accoglimento delle sollecitazioni» del presidente. Che di conseguenza si impunta su una questione che già l'anno scorso aveva indicato come dirimente: l'urgenza di una «riforma delle norme di legge e regolamentari che presidono alla definizione del bilancio dello Stato». È vero che le Commissioni bilancio del Senato e della Camera ne hanno cominciato a parlare, ma è vero pure che a ciò «non ha corrisposto alcuna effettiva riforma», è il commento piccato di Napolitano. È dunque tuttora «indispensabile» fissare «più rigorosamente i contenuti della legge finanziaria e garantire tempi certi per la decisione parlamentare», procedere verso tali riforme. Il presidente non si rassegna a vedere sostanzialmente inascoltati i suoi appelli. Chiede nuovi e più virtuosi comportamenti al Parlamen-

to «perché si compiano nelle Camere - da parte dei loro Presidenti e degli organi competenti - tutte le opportune verifiche relative ai testi presentati dal governo, e si assumano, nel rigoroso rispetto dei Regolamenti vigenti, tutte le decisioni atte ad assicurare un corretto confronto ed esito finale della sessione di bilancio». Non c'è bisogno di spiegare che quando si parla di corretto confronto, l'invito è da intendere in modo bipartisan, e dunque non è legittimo interpretare rozzamente come sgambetto al governo l'iniziativa del Quirinale: «Il Presidente della Repubblica auspica che a questo scopo la definizione delle procedure e dei tempi per l'esame dei singoli provvedimenti risultino dalla più larga convergenza in seno alle Camere, nella piena libertà della dialettica parlamentare e nel comune interesse del funzionamento delle istituzioni». Si vedrà nei prossimi giorni, anzi, forse già nelle prossime, ore se questo appello erga om-

Le sollecitazioni solo parzialmente accolte
«Il confronto parlamentare deve essere corretto ed ampio»

Per evitare il ricorso del governo alla fiducia c'è bisogno che anche l'opposizione decida di abbandonare atteggiamenti ostruzionistici



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto di Paolo Giandotti / Ansa

nes di Napolitano verrà raccolto. Occorre, si intende, un'intesa bipartisan: per evitare il ricorso del governo alla fiducia c'è bisogno dall'altro lato di abbandonare atteggiamenti ostruzionistici. Al Quirinale si fa rilevare come l'apparente irrationalità dell'intervento di Napolitano sia in linea con alcune innovazioni

apportate allo stile presidenziale nelle prime fasi di questo settennato: sul bilancio oltre all'esternazione di dicembre, era stata emanata nel novembre 2006 una dettagliata nota esplicativa degli orientamenti e degli auspici del presidente. Che preferisce alle polemiche d'occasione, il rispondere puntual-

mente all'opinione pubblica delle proprie scelte. Lo fece con una sortita che non era usuale nel protocollo del Quirinale nel rinviare Prodi davanti alle Camere e a conclusione della crisi: allora - era febbraio - le critiche vennero dalla destra delusa per il mancato accoglimento della richiesta di voto anticipato.

IL RETROSCENA Rammarico a Palazzo Chigi per le polemiche sul welfare. Si allinea al Colle, ma è un messaggio all'Unione

Prodi balla, tra sintesi ed «equilibrio dinamico»

NINNI ANDRIOLO

Non sappiamo se la teoria «dell'equilibrio dinamico» che Romano Prodi conia per nobilitare il suo quotidiano lavoro di mediazione avrà la stessa fortuna delle «convergenze parallele» che rimangono scolpite nella storia politica del secolo scorso. Ciò che sembra certo - oggi - è che il premier, illustrando il suo credo sul Pd ai candidati alla leadership che si sfideranno il 14 Ottobre, ha voluto fare un parallelo tra «l'equilibrio tra culture politiche» raggiunto nella Finanziaria e la «sintesi tra culture diverse» che occorre ricercare nell'Unione e nell'Ulivo. Secondo il Professore, in sostanza, se ci si limita a misurare il tasso di riformismo o di radicalismo di sinistra di ogni singola scelta del governo si smarrisce il segno complessivo dell'iniziativa di Palazzo Chigi. Che non pende né da una parte né dall'altra, perché recupera sempre una giusta «sintesi» tra anime diverse dell'Unione.

L'invito a comprendere il senso «dell'equilibrio dinamico» che contraddistingue un metodo di governo, il Presidente del Consiglio - in realtà - lo rivolge soprattutto ai suoi alleati. Ai Dini, ai Bordon, ai Manzione o alle Bonino che scaldano i muscoli in attesa del prossimo scontro con Rifondazione. Ma, anche, ai Bertinotti e ai Ferrero che si affrettano a utilizzare ogni occasione per ricordare le loro invalicabili linee del Pivale. Come è accaduto l'altro ieri. Quando, con la Finanziaria appena varata da tutto il governo, Pro e soci rilanciavano sul welfare senza dar tempo all'orologio di segnare le 24 ore successive. Uno smarcarsi che - visto da Palazzo Chigi - è apparso se non sospetto quanto meno inopportuno.

«Ovviamente, abbiamo ottenuto anche questa volta l'invidiabile risultato di oscurare le cose buone che facciamo...», lamentava ieri mattina il premier, dopo aver letto i quotidiani che ponevano l'ac-

cento sulle divisioni della maggioranza, piuttosto che sul «fatto positivo» di una manovra votata all'unanimità dal Consiglio dei ministri. Un precipitarsi a «mettere bandierine» che riduce da «dinamico» in «precario» l'equilibrio agognato da Prodi. Da una parte l'Herald Tribune e il Financial Times che apprezzano la legge di Bilancio e l'opera di mediazione svolta da Prodi, dall'altra le posizioni divergenti ostentate da Ferrero e Bonino. E questo, tra l'altro, alla vigilia di un referendum sul protocollo welfare che crea a Palazzo Chigi speranze,

Per Palazzo Chigi inopportuni i distinguo delle ultime ore da Dini a Bordon da Bonino a Ferrero

ma anche timori. Visto che certi posizionamenti della sinistra radicale - che rischiano di far passare «in secondo piano i vantaggi decisi per i ceti più deboli in Finanziaria» - sono interpretabili solo in funzione pre-elettorale. E rischiano, oggettivamente, di assumere valenze anti-governative. Non perché da sinistra si punti a far cadere l'esecutivo. «Mettersi in discesa su una china, però, non si sa se sia possibile frenare uno scivolone che potrebbe costare caro». E con la destra al governo, se questa dovesse vincere le elezioni, il dramma della precarietà - «con il lavoro che per molti giovani è uno straccio da buttar via la sera» - si accentuerebbe. «Certo non si ridurrebbe», commentano a Palazzo Chigi. A fronte di queste considerazioni amare, però, Prodi distribuisce ufficialmente ottimismo a piene mani. Con Bertinotti? «Troveremo l'accordo - assicurava - credo che anche questa volta si metterà bene». Il protocollo sul Welfare che passa con qualche ri-

tocco marginale e maggioranza compatta anche al Senato sulla Finanziaria, quindi? Il sentiero stretto indicato al governo da Giorgio Napolitano - stop all'inflazione di voti di fiducia - viene accettato da Palazzo Chigi con una nota che spiega come il premier sia «pienamente concorde» con il Capo dello Stato circa il rischio «di eccessivo ricorso alla fiducia nella sessione di bilancio». La promessa? Il governo farà di tutto perché il dibattito parlamentare sia ampio e approfondito e «non proceda a tappe forzate». L'equilibrio dinamico di Prodi alla prova di un accidentato percorso parlamentare e

«Alla fine troveremo la sintesi» assicura il premier. Grazie a gioco di squadra ed «equilibrio dinamico»

senza il salvagente del voto di fiducia che possa compattare l'Unione, quindi. Una navigazione che ha bisogno di un «convinto gioco di squadra» per giungere in porto. Ieri, incontrando i candidati alla leadership del Pd, Prodi ha esortato a trarre esempio politico dall'evento sportivo che lo aveva entusiasmato il giorno prima. «Avete visto ieri i mondiali di ciclismo? - ha chiesto a Veltroni, Letta, Bindi, Adinolfi e Gawronski, che lo ascoltavano - Gli italiani si sono massacrati per staccare gli avversari, si sono aiutati tra di loro, si sono sacrificati e alla fine ha vinto Bettini. Ecco è questo quello che intendo per gioco di squadra». Un monito per i candidati alla leadership («alla fine chi perde dovrà dare una mano a chi vince e chi vince non dovrà mettere nell'angolo chi perde») che, però, vale per tutta l'Unione. Perché solo «un equilibrio dinamico di cui tutti si facciano carico può far vincere il governo dell'Unione».

MALELINGUE

DI OLIVIERO BEHA

Maradona e Gasparri

Ci sono due notizie recentissime che mettono insieme denaro e televisione. La prima riguarda Maradona. L'ex «pibe de oro» avrebbe incamerato l'equivalente di 200 mila euro con modalità avventurosa dalla Rai per partecipare al programma di sabato scorso di Antonella Clerici, su Rai 1, peraltro con modestissimi esiti Auditel (fonte Dagospia). Sembra sia sfuggito un dettaglio: già due anni fa in occasione di un contratto per «Ballando sotto le stelle» in Commissione Finanze, a Montecitorio, Giorgio Benvenuto aveva presentato un'interrogazione al ministro competente

giacché Maradona è in debito con il fisco italiano di oltre 32 milioni di euro. Impazza la recidiva? La seconda notizia riguarda la sparizione fino a tutto il 2007 dall'agenda dei lavori parlamentari della discussione della legge Gentiloni sulla riforma televisiva. Perché? Merce di scambio per tranquillizzare Rete 4 e far disperare Europa7? Quel che è certo è che la Commissione UE pretende nuove regole rispettose della concorrenza, in luogo di una Gasparri giudicata illegittima. C'è il rischio che il governo italiano paghi fino a trecentomila euro al giorno se ritenuto inadempiente dalla Corte di Giustizia europea. Impazza la recidiva?

Elogi al governo da Wall Street Journal e Financial Times

«L'Italia sta mettendo in ordine le sue finanze pubbliche». Migliorano i conti. Ma l'agenzia Fitch: «Finanziaria deludente»

IL CORSOVO
♦♦♦

Rotondi e The Voice

Faceva impressione l'altro giorno guardare le riprese di alcuni tg da Saint Vincent. Una platea immota, un leader immoto dritto e sull'attenti, altro che Rotondi, ad ascoltare the voice in viva voce. Silvio Berlusconi non è potuto atterrare per la gioia di vecchi e nuovi dc al convegno scudocrociato. E allora ha telefonato. Così d'incanto al trillo padronale tutto si è fermato come nei giorni dell'eruzione del Vesuvio raccontati da Plinio: Rotondi pensieroso e quasi sorridente davanti al palchetto dove avrebbe dovuto un attimo prima dire qualcosa, la presidenza con i giornali sfogliati a mezz'aria, in platea solo braccia conserte e sguardi fissi. Nell'aria rintoccava the voice, suadente, convincente. Poi un malinconico clic. E l'incantesimo svani.

Migliorano i conti dello Stato. Secondo quanto comunicato dal Tesoro il fabbisogno del settore statale è sceso, in 9 mesi, a 30 miliardi, 14,3 in meno rispetto al 2006 (44,371 miliardi). In settembre, poi, è stato registrato un fabbisogno di 5 miliardi, tre in meno rispetto all'anno scorso (8,092 miliardi). Il tesoro spiega che il miglioramento del fabbisogno di settembre, rispetto a quello dello scorso anno, è stato determinato, oltre che dal buon andamento delle entrate fiscali, da una dinamica dei pagamenti che è risultata contenuta per tutti i settori della pubblica amministrazione. «Il risparmio che ne è conseguito - si legge nella nota del ministero - ha più che compensato il maggior onere per interessi sui titoli di stato, pari a circa 1,5 miliardi, connesso a una diversa distribuzione del pagamento delle cedole nel corso dell'anno».



Il dato è certamente incoraggiante e che contrasta con il giudizio sulla Finanziaria di Brian Coulton, analista dell'agenzia internazionale di rating Fitch. Secondo Coulton l'Italia ha abbassato troppo la guardia e la Finanziaria «è un po' deludente, considerato il contesto dei problemi finanziari dell'Italia, che l'extragetto non sia stato destinato alla riduzione del debito». Ad ogni modo, non verrà rivisto il rating per l'Italia (ora fissato a AA-). Di diverso parere i maggiori quotidiani economici internazionali come il Wall Street Journal e il Financial Times. «Ancora una volta Romano Prodi ha dimostrato la sua

abilità a tenere insieme la sua frammentata coalizione» ha affermato il Ft. Il premier è riuscito a «ottenere il consenso dell'esecutivo sulla manovra di bilancio 2008 tramite una combinazione di tagli alle tasse di grande entità, redistribuzione e riduzione delle imposte sulla proprietà». Il quotidiano britannico riporta i commenti positivi anche dell'economista Francesco Giavazzi. «L'Italia - osserva invece il Wsj - sta gradualmente mettendo in ordine le sue finanze pubbliche, assicurando così un potenziale rafforzamento della fiducia sull'economia dell'area dell'euro che deve affrontare nuove minacce come le conseguenze della crisi dei mutui subprime americani e il rafforzamento dell'euro sul dollaro. Finora la fragilità dell'economia italiana, combinata al suo crescente debito pubblico, era considerata l'anello debole dell'area dell'euro».